



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentaduesimo

n.

3

18 settembre 2022



Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze.
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: chiesacastello@libero.it

Riprendiamo il cammino

Carissimi sorelle e fratelli di Castello,

in questa settimana si sono riaperte le scuole. I nostri ragazzi, dai più grandi ai più piccoli riprenderanno il cammino con i problemi di sempre e, speriamo, senza le limitazioni della pandemia. Sono loro che hanno subito i danni maggiori dal lockdown, sia per la mancanza della scuola, che per l'impossibilità di condividere le esperienze, se non a livello virtuale.

Non è di loro che voglio parlare in questa mia lettera, ma vorrei mandare un messaggio ai genitori e alle famiglie. Anch'esse sono state sotto stress e lo saranno ancora di più non per il virus, ma per la situazione economica determinata dalla guerra e da tutto il resto, compresa la situazione politica.

Ai genitori (e anche ai nonni), come ad ogni educatore, sarà richiesta una fatica maggiore, come d'altronde è sempre stato. Intendiamoci: non ho la pretesa di fare dei discorsi: in questi giorni ne sentiamo troppi e spesso terribilmente inconcludenti.

Vorrei invece ricordare a me e a voi che l'educazione (la parola viene dal latino "e-du-cere" che vuol dire tirar fuori) è soprattutto l'aiuto che si dà ai figli e ai giovani in genere per aiutarli a capire, e far crescere, le loro capacità di relazione con sé stessi e la società in cui vivono, che, tra l'altro, non è certo la società ideale come tutti noi ben sappiamo. La scuola e tutte le istituzioni sono solo un aiuto anche se importante.

Ho solo una raccomandazione da fare ed è quella che papa Francesco fa continuamente a noi preti e ai vescovi. La riassumo così: il pastore, colui che guida, e quindi anche ogni genitore e educatore, dovrebbe avere il "profumo delle pecore" cioè il "profumo" dei i figli e dei giovani che avvicina e camminare insieme.

Talvolta sarà necessario camminare davanti a loro, per essere di esempio con la correttezza delle scelte e la fedeltà a ciò che si afferma in teoria. Talvolta si dovrà essere in mezzo a loro, per capirli nelle loro difficoltà e ascoltarli, tenendo conto della loro debolezza. L'adulto non dovrà mai riversare su di loro i propri problemi (i figli sono figli e non amici dei genitori). Altre volte si dovrà stare dietro a loro per incoraggiarli nelle scelte e aiutarli nelle difficoltà, senza sostituirci a loro. Sempre pronti all'ascolto e al dialogo, mai per spingerli al compromesso con la vita.

All'inizio dell'anno scolastico e anche delle attività della nostra parrocchia ho scritto per tutti, e principalmente per me stesso, perché insieme portiamo la grande responsabilità dei più giovani con il desiderio e la speranza che siano capaci di diventare migliori di noi nel dire e soprattutto nel fare.

La nostra società ha un grande bisogno di uomini e donne autentici, e non di caporali, come ho scritto la settimana scorsa. Tutti noi ne portiamo il peso e la responsabilità.

don Paolo



LA PAROLA DELLA SETTIMANA

DIO E MAMMONA

«Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

(Lc.16,13)

Una società di rapina

Ad una prima lettura la liturgia di questa venticinquesima domenica del tempo ordinario può apparire, e di fatto lo è, come una contestazione non solo della società dell'VIII secolo a.C., ma anche di quella in cui viviamo.

Parole di Amos, che era allevatore di pecore

La prima lettura è un brano tratto dal libro del profeta Amos. Amos era un proprietario terriero che abitava nei pressi di Gerusalemme, nel regno di Giuda quando la Palestina era divisa tra due regni.

Amos coltivava sicomori (un albero della stessa famiglia dei fichi) e possedeva un gregge di pecore. Uomo molto religioso e attento alla Parola di Dio, viveva con animo critico le vicende del popolo di Israele, che conosceva allora un discreto sviluppo economico, soprattutto nel regno del Nord che aveva la sua residenza regale e la sua sede presso il santuario di Bet-el (=casa di Dio).

Il progresso economico trascinava con sé, come spesso accade, corruzione e ricerca egoistica del potere economico, dimenticando l'alleanza del popolo con il Dio dei padri.

Come si usava a quei tempi ogni regno e ogni struttura di potere cercava, come molte volte accade anche oggi, l'appoggio del sacro e di coloro che lo gestiscono. Esistevano infatti delle scuole profetiche, sostenute dal re. Profeti evidentemente legati alle buone sorti del regno e preoccupati di non dispiacere al potere che li nutriva e ricopriva di favori.

Amos da uomo concreto e devoto all'alleanza con Iddio di Abramo, Isacco e Giacobbe avverte la chiamata a divenire "profeta". Si sente chiamato alla missione di andare nel regno del Nord e predicare contro la società corrotta che usa

tutti i trucchi per arricchirsi a spese dei poveri.

Il linguaggio di Amos è particolarmente forte e le accuse sono circostanziate e annunciano la rovina di un sistema che presto sarà travolto.

Ne esce un quadro capace di far riflettere sulla situazione che stiamo vivendo e la ricerca del potere e del denaro della società dei consumi e della finanza nella quale siamo immersi.

Usare ogni tipo di trucco per riuscire a sfruttare le situazioni e approfittarsi di tutti e tutto è la regola della nostra società. L'idolatria del denaro è la molla con cui cerchiamo con ogni mezzo di affermarci. I messaggi, che continuamente colpiscono le nostre orecchie, ci spingono alla ricerca del denaro senza guardare troppo per il sottile all'onestà pur di soddisfare tutti i bisogni, veri o indotti che siano.

I figli di questo mondo verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce.

Anche il brano del vangelo ci mostra un quadro di inganni e di disonestà attraverso il racconto del "fattore infedele" che riesce a campare a spese del padrone, che ha già abbondantemente derubato. Ma, come nota il Signore, questo scaltro individuo va preso come esempio non per la disonestà, ma per la capacità di sfruttare la situazione.

Ci diciamo cristiani, ma – insegna il vangelo di oggi – manchiamo dell'iniziativa e della scalrezza che contraddistingue il fattore infedele.

Gesù lo loda, non certo per la furbata, ma perché ha saputo reagire subito di fronte alla necessità.

La vera ricchezza, sottolinea il vangelo, non è quella di questo mondo, ma quella del Regno.

Per essa è richiesta la capacità di comprendere e di agire e, se proprio cerchiamo amici, scegliamoli tra i poveri e i bisognosi.

don Paolo

LA PRIMA LETTERA A TIMOTEO

La comunità cristiana alla ricerca della pace con tutti

Il brano della prima lettera a Timoteo, che leggiamo nella messa di oggi, è una lettura interessante, perché testimonia delle preoccupazioni della comunità cristiana alle prese con un primo tentativo di strutturazione in vista di un futuro ritorno del Signore, non più atteso come imminente, ma rimandato nella prospettiva di una storia più lunga.

Le varie comunità si stanno organizzando. Vediamo già rammentati presbiteri e diaconi. Assistiamo al sorgere di divisioni, non più tra le comunità giudaiche e quelle provenienti dai gentili, ma divisioni di carattere pratico e dottrinale:

si discute su come gestire il potere all'interno e si affrontano le prime eresie che vertono principalmente sulla persona di Gesù Cristo.

La preoccupazione dell'autore della lettera è anche quella dei rapporti con l'esterno con le autorità imperiali, che sicuramente non vedono di buon occhio le tensioni che possono nascere anche tra gruppi di credenti e l'organizzazione dello stato romano. Con tutta probabilità la lettera viene scritta durante l'impero di Nerone.

Di qui l'auspicio e la richiesta di preghiere per una comunità in pace che sia di esempio anche per i pagani.

Annamaria Fabri

IL VANGELO SECONDO LUCA

(10)

L'ingiusta ricchezza

Il tema principale del capitolo 16 del nostro vangelo riguarda il possesso e l'uso delle ricchezze. L'evangelista riporta a questo scopo due racconti parabolici con in mezzo una serie di sentenze su argomenti diversi.

I due racconti sono quello dell'amministratore disonesto e quello del ricco e il povero Lazzaro. Ambedue questi racconti sono narrati con la prospettiva dell'attesa del Regno che deve venire e la necessità di non essere presi in contropiede dalla venuta del Signore. Senza tener conto di questo, come è già successo ad alcuni commentatori antichi, si rischia di fraintenderne l'insegnamento.

Anche gli ultimi redattori del vangelo se ne sono resi conto e, attraverso una serie di inserimenti, ne hanno tentata una spiegazione, rimandando ad altre sentenze degli altri evangelisti. Il problema rimane però non risolto del tutto per un lettore contemporaneo, soprattutto per la diversità degli ambienti e della cultura di quei

tempi.

Luca e la sua comunità

Questi due racconti fanno parte del materiale proprio di Luca e non hanno paralleli negli altri vangeli. Si può quindi pensare che rispondano a problematiche proprie della comunità di Luca.

Una comunità che, come tanti segnali fanno capire, era probabilmente composta da persone di un ceto sociale abbastanza elevato. Di qui l'insistere sulla libertà che si ottiene dal non essere schiavi delle ricchezze.

Possedere dei beni, per l'evangelista, è giustificato solo dall'averne la possibilità di servirsene per l'aiuto dei poveri che, come annunciano corralmente tutti i vangeli, saranno quelli che per primi hanno diritto a partecipare alla felicità del Regno ("le dimore eterne" di 16,9).

In questo capitolo incontriamo la parola "mammona" (che la CEI traduce con iniqua ricchezza). Parola di cui non si conosce bene l'origine e che non si trova nell'Antico Testamento. Secondo gli esegeti sarebbe entrata nell'uso

parlato nella Palestina del primo secolo. Secondo molti avrebbe la stessa radice di "Amen", e quindi indicherebbe le sicurezze sulle quali poggiare le scelte della vita. In pratica "mammona" sono il denaro e il potere. Per questo la "mammona dell'ingiustizia", è il contrario del Regno che Gesù annuncia.

La scelta si presenta così drastica: "non potete essere servi di Dio e di mammona" (v.13). Scelta che porta con sé lo sforzo di cercare prima di tutto il Regno e di giudicare la realtà con gli occhi del Padre e non con i criteri di questo mondo come fanno - dice l'evangelista - i farisei (v. 15).

Un rovesciamento di posizione

Agganciato al racconto precedente e, come quello proveniente dal patrimonio dei racconti particolari di Luca, è quello del "ricco epulone" e del povero Lazzaro (16, 19-31).

La narrazione dà per scontate le credenze già consolidate tra i farisei, ma subisce anche l'influsso del pensiero dell'ellenismo (la filosofia greca) perché parla esplicitamente di "Ade" come del regno dei morti.

Per una specie di contrappasso il povero Lazzaro, mendicante alla mensa del ricco, alla sua

morte sarà portato "nel seno di Abramo", mentre il ricco sarà sprofondato nella fiamma.

E così la posizione dei due, che di nuovo si ritrovano faccia a faccia, viene capovolta: colui che si trovava "in alto" viene sprofondato (di lui neppure il nome) e Lazzaro viene innalzato. Non sarà nemmeno la discendenza da Abramo e la sua appartenenza al popolo dell'alleanza, che salverà il ricco, né ci sarà un intervento dal cielo per i suoi familiari.

Con questi racconti l'evangelista conferma la sua posizione di condanna verso la ricchezza, intesa come salvezza, da chi la pone al centro delle proprie scelte e del proprio cuore (12,34).

Neppure se uno risorgesse dai morti

Nella battuta finale Luca sembra alludere a coloro, che nella comunità, per credere alla risurrezione, invocavano miracoli e segni.

È per loro l'avvertimento che risuona più esplicitamente sulla bocca del Signore risorto ai discepoli di Emmaus. Mosè e i profeti sono le voci che parlano di lui e lo fanno riconoscere (24, 25-27).

La Parola e non il miracolo è la luce per "aprire gli occhi" e vedere il Signore.

(10. continua)

CATECHISMO DEI RAGAZZI

I Genitori che intendono iscrivere al catechismo i loro figli sono pregati di preavvertire fornendo i loro recapiti per telefono o per e-mail la parrocchia entro e non oltre domenica 25 settembre, festa di san Michele.

Mercoledì 28 sono invitati alle ore 18.30 in parrocchia per definire modalità e orari.



AVVISO

**Il Centro Anziani
sarà aperto
dalle 15 alle 18
ogni lunedì e
giovedì**

CALENDARIO

Sabato 17 settembre: ore 18-00 s. Messa
Domenica 18 settembre: 24a del tempo ordinario - ore 10.30 s. Messa
Martedì 20 settembre: ore 18.00 Vespri e s. Messa
Giovedì 23 settembre: ore 18.00 Vespri e s. Messa
Sabato 24 settembre: ore 18.00 s. Messa
Domenica 25 settembre: Festa di S. Michele - ore 10.30 s. Messa

Castello_7 in formato pdf a questo indirizzo: <http://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html> la nostra mail: castellosette@iol.it